

Solennità di S. Chiara della Croce

17 Agosto 2017

La parola della croce è potenza di Dio!

Fratelli, la parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti». Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

1 Corinzi, 1,18-25

LA CROCE CHIAMA...

L'epistola di S. Paolo che si legge nella solennità di S. Chiara da Monteflaco, ci parla di una grande Sapienza, quella della Croce. Immersi nella cultura del benessere, del piacere e del successo la newsletter d'amore del Crocifisso rimane oggi disattesa.

Il Signore Gesù non demorde e dall'alto della sua cattedra, a braccia spalancate, continua a guardare il mondo con amore di misericordia, vuole dirci che il Padre vuol bene alla sua creazione che sembra esserGli sfuggita di mano.

La Croce è una chiamata all'incontro con l'uomo-Dio che attira a sé, dolcemente, perché Lui è così, ama delicatamente come Suo Padre *che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui (Gv 3,16).*

Gesù avvicinandosi a S. Chiara della Croce, dopo aver girato tutto il mondo, affaticato, le chiede un luogo forte dove poter piantare la Sua Croce, un sito dove riversare tutta la Sua umanissima Passione d'amore. Chiara, Sposa forte, non si ritrae, così il suo cuore viene sigillato dal segno dell'Amato.

Avventura meravigliosa perché il Crocifisso che chiama straborda d'amore da riversare nei cuori, amore di salvezza! La vera difficoltà nella contemplazione della croce è rimanere come inebetiti dall'orrore del dolore e così precludersi l'accesso al densissimo spessore dell'esperienza d'unione. Anche gli amici di Gesù, che hanno vissuto con il Maestro, pensiamo in particolare a Pietro, provano un sentimento di repulsione davanti alla prospettiva del Messia sofferente.

Gesù accogliendo fino in fondo la Sua ora non ha fatto del dolorismo, semplicemente ha continuato ad amare dando la vita, ricordandosi dell'insegnamento di Giuseppe che nella sua umile bottega lo aveva iniziato ad esserci per gli altri.

Un cuore di questo calibro non poteva che finire lì, spettacolo per le generazioni, innalzato affinché molti cuori trafitti da tanto amore, lo riconoscano e toccati cambino vita.

Ecco la sfida che l'Ecce homo lancia dalla Croce: "lasciati chi-amare! lo posso saziare quel desiderio di infinito che spesso disorienta il tuo cuore e lo depista. Guarda Me!"

LA CROCE ELEVA

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*¹

Il frutto buono passa attraverso un cammino di disarmo, laddove la fede non è quel processo che ci rende impenetrabili e inossidabili, ma che ci fa figli poveri e fragili.

Un cammino spirituale profondo inevitabilmente ci fa sentire persone limitate nel tempo, ferite, portatrici di incapacità spirituali, psiche e fisiche. Attraverso di esse confessiamo che siamo miseri figli di Adamo e che il peccato ha scolpito in noi esperienze di corruzione e di dissolvimento. I nostri frutti sono spesso bacati.

Questo cammino di discesa nella profondità della fede, verso Gesù Cristo che spogliò se stesso per incontrarci, ci dona il vero intimo appuntamento con il Compassionevole Crocifisso e con la Gioia del Risorto.

Gli uomini escono e vanno ad ammirare le vette dei monti, le grandi onde del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la vastità dell'oceano, le orbite delle stelle, ma trascurano se stessi.²

Uno scavo, un affondamento attraverso le sofferenze della vita, vere maestre di vita spirituale, ci mette in contatto con una domanda vitale: ***che cosa sei Tu per me?...Che cosa sono io stesso per Te che comandi di essere amato da me, e se non lo faccio, ti adiri con me e minacci gravi sventure? Forse è una piccola sventura non amarti?***³

Questa drammatica e seducente avventura d'amore attraversa sentieri sconosciuti. La gioia non è un'avventura epidermica, chiede un solido affondamento per mettere radici.

Abbiamo paura di soffrire, giustificati dall'istinto naturale e dall'esperienza, ma abbiamo ancora più paura di affrontare con gli occhi aperti il grande mistero della spogliazione, cioè della nostra nullità. Eppure questa è l'esperienza cercata e abbracciata da Gesù. Se vogliamo l'amicizia con il Padre, la via è il Figlio. La gioia ci viene incontro attraverso questa via stretta.

Quando cerco te, Dio mio, cerco la vita beata. Che io ti cerchi affinché l'anima mia viva... La vita beata non si vede con gli occhi, perché non è corpo...⁴. Esiste infatti una gioia che non viene data agli empi, ma a coloro che ti servono per amore, il cui piacere sei tu stesso. E la felicità è questa: godere per te, di te, a causa di te: e fuori di questa non ne esiste un'altra. Quelli che credono sia un'altra, inseguono un'altra gioia, non quella vera.⁵

¹ Lc 6,43-45

² S.Ag., *Confess.* 10,X.15 (Traduzione: Sant'Agostino, Le Confessioni)

³ S.Ag., *Confess.* 1,V,5

⁴ S.Ag., *Confess.* 10,XX.30

⁵ S.Ag., *Confess.* 10,XX.30

LA CROCE COMBATTE

S. Agostino vede i monaci come agonisti per la lotta che sostengono. Sono infatti dei lottatori, nel senso che dice l'Apostolo: *Ho combattuto la buona battaglia*⁶.

Una lotta, ma mai da soli! Questa battaglia richiede la lotta del discernimento quotidiano nel fare, davanti a Lui, la verità del cuore, perché la felicità è a memoria di croce. ***La vita beata è gioia per la verità, ed è una gioia che viene da te, che sei la verità, Dio, mia luce, salvezza del mio volto, Dio mio. Tutti vogliono questa vita beata, tutti vogliono questa vita che sola è beata, tutti vogliono la gioia per la verità***⁷.

L'animo umano assetato di verità fa i conti con questa sete di felicità, ma anche con una costante oscurità. Nel luogo del cuore, la luce delicata, gradualmente si fa spazio.

Nell'agonia dell'anima, l'animo umano: cieco e pigro, turpe e indecente vuol restare nascosto, ma non vuole che qualcosa gli resti nascosto. Verrà ripagato in modo contrario: l'animo non resterà nascosto alla verità, e la verità resterà nascosta all'animo. Tuttavia anche così, nella sua miseria, preferisce godere della verità piuttosto che della falsità. Diventerà, dunque, felice soltanto se, non più ostacolato dal male, godrà di quella sola verità per cui è vera ogni cosa⁸.

Dio attrae a sé e si rivela, coinvolgendoci nel gioco estetico della miseria svelata e trasfigurata dalle misericordie divine. Misericordia. Questa parola la conosciamo: viene da lontano; parte da Dio e porta a Dio. La misericordia fa il suo ingresso nella storia della salvezza fin dal suo inizio e l'attraversa tutta intera, dal principio alla fine, come canta Maria, nel Magnificat: *"Di generazione in generazione la Sua misericordia si stende su quelli che lo temono"*. "Misericordia" racconta perciò l'amore tenerissimo di Dio, un amore che non si arresta di fronte alla miseria degli "amati" – noi, poveri peccatori – non vince soltanto il tempo, ma stravinca il nemico più accanito: il peccato, l'ingratitude, l'infedeltà.

LA CROCE ABBRACCIA

Sperimentare la misericordia del Signore significa contemplare la propria vita come una miseria abbracciata dalla compassione, come un niente teneramente avvolto dal mantello del tutto, come un vuoto colmato da una grazia smisurata, traboccante. Ecco le braccia spalancate del Signore Gesù in croce.

Qui, in questo luogo interiore del combattimento, può avvenire l'incontro con ***la bellezza spirituale***⁹ e scaturire ***la gioia del colloquio con Dio***¹⁰.

Cosa ci consiglia il Signore dalla Sua Croce-cattedra?

Egli dice al nostro cuore: "Accetta, come io ho accettato, di essere un'anima trafitta. Accogli il dramma di non poter riuscire a salvarti con le tue forze! Non voglio evitarti la fragilità e la sofferenza, voglio invece guarirti dalla paura di abbracciarli, dalla paura di riconoscere la fragilità di te stesso".

⁶ S.Ag., *Esp. Sal.* 132,6

⁷ S.Ag., *Confess.* 10,XXIII.32.33

⁸ S.Ag., *Confess.* 10,XXIII.34

⁹ S.Ag., *Regola*, VIII.

¹⁰ S.Ag., *De mor. Eccl. Cath.* I,31,66

La stolta sapienza del mondo ci propone una perenne corsa al successo, la sapienza della croce ci fa passare attraverso l'esperienza della miseria individuale e sociale perché nel fondo ci sia dato di raccogliere il dono: *ci è stato dato un Figlio* (cfr. Is 9). Lo Spirito Santo (Rom 5,5) riversato nei nostri cuori ci ricorda questa Verità tutta intera: figli nel Figlio, non orfani e gente gettata a caso nella storia. L'orientamento è Lui, non il venerato narcisismo.

Chiediamo al Signore che non *si istupidisca il nostro pensiero e non deviamo e non serviamo altri dèi* (Dt 11,16), ma che rivolgiamo lo sguardo del cuore al Dio presente, che ci accorgiamo e coltiviamo il buon frutto del dinamismo d'amore che attraversa la nostra vita.

Lo Spirito Santo santifica sempre più i mortali in cui abita, i quali progrediscono rinnovandosi di giorno in giorno, ne esaudisce le preghiere, li purifica nella confessione, per prepararsi un tempio immacolato per l'eternità(2 Cor 4, 16.19).¹¹

Questa bella verità di fede della Presenza di Dio nella nostra vita non ci esenta dalla fatica della lotta. La lotta spirituale si innesca proprio qui al fine di renderci uomini spirituali. Questo cammino richiede almeno due punti di partenza:

la fede in Colui che può tutto, fede nel Dio-Amore già ricevuta nel Battesimo, l'umiltà di riconoscerci feriti e bisognosi di guarire.

La guarigione non avviene tramite un "fai da te" ma ricorrendo al Medico celeste. Il Padre ama guarirci introducendoci nello spazio della povertà spirituale per iniziarci alla confidenza nel Medico che abitando nel cuore medica le ferite dall'interno.

LA CROCE SMASCHERA

Tutto lo sforzo del nemico è volto a distogliere la mente dal pensiero di Dio, dal timore di Dio con tentazioni e addescamenti terreni, allontanandoci dal vero bene per il bene apparente.¹²

Parlare di lotta spirituale equivale a dire che siamo chiamati ad entrare in un combattimento perché ognuno porta dentro di sé, impresse nel proprio cuore, le ferite della vita, i vizi capitali, una cattiva educazione, persino di una catechesi dalla quale emerge un'errata rappresentazione di Dio come padre terribile, corrucciato, pronto a castigare la sua creatura ribelle oppure di un padre bonaccione che tutto lascia correre, un padre tutto sommato inesistente. Il Signore sa molto bene tutto questo e freme dal desiderio di guarirci e di riportare la luce nella vita interiore.

Occorre ripetere quali sono le guerre e le lotte che ci attendono dopo il battesimo? Si tratta di cercare fuori di sé un campo di battaglia? Forse le mie parole ti stupiranno, eppure sono vere: limita la tua ricerca a te stesso! Tu devi lottare in te stesso perché il tuo nemico procede dal tuo cuore. Non sono io a dirlo, ma Cristo. Ascoltalo: "Dal cuore provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo" (Mt 15,19).¹³

Imparare a non credersi o vedersi perfetti davanti a Dio. Lui non ama solo la parte migliore, ma in Gesù è venuto ad amare la parte più ributtante. I piccoli sono coloro che vivono serenamente questa dimensione della vita e quindi fanno esperienza dell'amore del Padre, sanno piangere per la non corrispondenza al progetto di salvezza, ma non si arrestano.

¹¹ S.Ag., Lettera 187,8.29

¹² Macario il Grande, *Duchovnye besedy*, pp. 369-370

¹³ Origène, *Homélie sur Josué* 5,2

Più grande del battesimo è la fonte delle lacrime che sgorga dopo il battesimo, per quanto l'affermazione possa essere un po' ardita. Il battesimo infatti ci purifica dai peccati commessi prima, ma questa fonte da quello commessi in seguito.¹⁴

Possiamo rispondere ad una domanda che spesso ci martella la mente: "Come posso piacere a Dio?" "Presentandomi a braccia spalancate, così come sono, al Mediatore Cristo Gesù".

Le grandi aspettative su se stessi e sugli altri che oggi vengono pubblicizzate come doveri di competizione sono causa di disturbi della personalità e del carattere. E così il nostro cuore, il nostro io più autentico, manda segnali disperati nel tentativo di sopravvivere senza farsi smascherare.

LA CROCE PERDONA

La croce raccoglie insuccessi ma continua a Chi-Amare...

Quanto ci hai amato, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo unico Figlio, ma l'hai consegnato agli empi per noi!

Quanto ci hai amato, noi per i quali egli, non ha giudicato un'usurpazione la sua uguaglianza con te, e ti si è fatto suddito fino alla morte di croce, lui il solo libero tra i morti, con il potere di deporre la sua vita e il potere di riprendersela di nuovo. Così egli davanti a te per noi vincitore e vittima, e vincitore perché vittima. Per noi egli è davanti a te sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote poiché sacrificio; Egli ci ha resi da schiavi figli, perché nascendo da te si è fatto nostro schiavo.

A ragione ho in lui la forte speranza che guarirai mediante lui tutte le mie debolezze, grazie a lui che siede alla tua destra e intercede per noi. Altrimenti dovrei disperare. Molte e grandi sono le mie infermità, molte e grandi, ma la tua medicina è più grande. Avremmo potuto pensare che il tuo Verbo fosse molto lontano dall'unirsi a noi, e allora avremmo dovuto disperare di noi, se non fosse diventato carne e non avesse abitato tra noi... .¹⁵

¹⁴ Giovanni Climaco, *La scala* 7,6, p.194

¹⁵ S.Ag., *Confess.* 10,XLIII.68